

MODVS OMNIBVS IN REBVS

L'Arenigo d'Edipo

Periodico mensile enigmistico
critica - umorismo e notiziario

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: BRESCIA - VIA SOLFERINO, 35

Abbonamento annuo L. 10 - (Sostenitori L. 15) - Un numero separato L. 1

IL PARALLELISMO NELL' ENIGMISTICA in un esempio classico

I seguaci ormai pochi e sparuti del vecchio sistema a base di *primo, secondo, intero* (colle umoristiche varianti di... *altro, mio primo*, ecc.), i non ancora debellati sostenitori dei giochi a sostituzione, con relative parole in corsivo (che a me fanno l'impressione di piccole oasi feraci in mezzo ad uno sterile deserto), i compositori infine di giochi a base di diagrammi a crocette, che spesso sono bellissimi, ma non possono (credo) paragonarsi per difficoltà di composizione a quelli ad enigmi collegati, vorrei che rileggesero meco un recente bell'esempio di *parallelismo*, di cui tenterò di dare alla meglio una parafrasi con un pò di commento.

Io credo infatti che quando, come in questo caso, al parallelismo dei due significati, si congiunge una buona e vigorosa espressione poetica, l'arte enigmistica dei nostri giorni non solo non abbia nulla da invidiare al passato, ma anzi rappresenti la miglior forma d'enigmistica sin qui tentata, degna per ciò di prendere il suo - per quanto umile - posto fra le altre espressioni della lirica moderna.

Non voglio con ciò dire che non si possa chiamare *enigmistica* anche il velare con qualsiasi oscuro artificio di parole un dato concetto, o il condurre il lettore, attraverso un lungo giro di frasi, magari anche coll'ausilio della rima, ad indovinare un'unica parola mancante al proprio discorso; ma penso che il saper mantenere costante per un intero componimento un doppio significato, (tanto più quando si tratti di un gioco a più parti collegate), rivestendo le proprie idee di un'alata forma poetica, rappresenti la fatica più seria e quindi la palestra più nobile per gli autori, e la più gradita soddisfazione per i solutori.

E veniamo all'esempio :

LA GRANDE ADUNATA

*Bandiere al vento! Echeggia delle squille
la chiara voce amica;
del lavoro la nobile fatica
sospendono le genti e, liete, a mille
accorrono dai borghi e dalle ville.
Solenne è il giorno: un Nome è in ogni cuore:
fiorita di memorie,
rinnovellate Glorie,
sanno la nostra fede e il nostro amore.*

*Nobile e grave, inizia l'orazione;
dell'orbe la metà
è ancor in forse ed in orecchi sta.
Egli da Roma, senza esitazione
si rivolge, e la piena dedizione
all'Italia ne appar con fede vera.
Ben sanno i valorosi
cuori dei vittoriosi
che senza macchia è la sua tempra austera.
Nella sua viva voce, che si spande
- monito agli imprudenti -
son di fierezza i più gagliardi accenti
e l'anelar d'una speranza grande,
nel predominio di selvagge lande.
In pura libertà cresciuta, vuole
- con vitale espansione -
una popolazione
di milioni e milioni un posto al sole!*

Ser Iacopo

Il senso apparente di tale componimento risulta press' a poco questo: « È il giorno della grande adunata (2 ottobre 1935); mentre le bandiere sventolano, suonano le sirene, si sospende il lavoro e la gente accorre dalle città e dalle campagne (per udire il Duce), il cui nome, in quel giorno solenne (perchè grave di destino) è in ogni cuore; e in ogni cuore che ama e crede nella Patria fioriscono in quel giorno le memorie del passato e le glorie che nel presente si rinnovano. Egli, il Duce, l'Uomo della tempra austera e senza macchia, come ben sanno i forti figli di Vittorio Veneto, inizia il suo discorso in tono nobile e grave; (attraverso la radio) metà del mondo, che ignora forse ancora la Sua suprema decisione, sta ad ascoltarlo; ed Egli, da Roma, sicuro di sè, parla al mondo, mostrando con quanta fede egli dedichi all'Italia tutto sè stesso; e la sua voce si sparge viva, fiera, gagliarda, monito agli imprudenti: e in essa si sente l'ansia della sua speranza di conquistare le lande selvagge dell'Etiopia; poichè il popolo italico, cresciuto libero e puro, di tanti e tanti milioni, vuole per la sua espansione un posto al sole! ».

Ora, una tale lirica, che può essere letta senza sforzo, anzi con godimento e commozione, anche prescindendo dal suo significato enigmistico, come una sentita celebrazione della storica adunata, e che è apprezzabile anche dal punto di vista metrico (tre strofe di canzone del tipo Abba-A-

C d d C) quanta e quanta enimmistica racchiude sotto il velame di un tal senso apparente!... Proviamoci a studiarla.

La festa è considerata come solennità religiosa (*campane, popolo che accorre al suono di esse, fede, nome d'un santo*) e civile (*bandiere, sospensioni di lavoro, rievocazione di glorie e memorie care*); l'or(o) è rappresentato quale metallo di *tempra nobile, grave (pesante), senza macchia*, offerto all'Italia (*in dedizione*) e gli anelli nuziali (*fede vera*), e come gruppo di consonanti che è all'inizio di *orazione*, è la metà della parola *orbe*, sta in *forse, orecchi* e in *Roma* (ove però è rivoltato - *si rivolge* -, a prescindere dal *ma*, che indica l'*esitazione*), ed ancora sta in *valorosi, cuori, vittoriosi* (anzi è il cuor di *vittoriosi!*); la foresta in fine è ben definita dapprima nell'*urlo* che si *spande* da essa (*mo-*

nito di *prudenza* a chi vi si vuole avventurare, nei suoi abitatori *gagliardi* e feroci (*fierezza*), e soprattutto nella sua grande massa di verde che *ondeggia* al vento (*anelar d'una speranza grande*), nelle *lande selvagge (selva - foresta)* di larga estensione (*predominio*), nella *pura* (allusione alla foresta vergine?), *vitale* e *libera espansione* con cui è cresciuta, co' suoi alberi molteplici, sotto i raggi del sole...

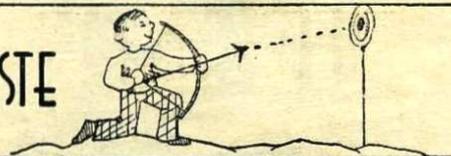
E mi pare che... basti! L'egregio Autore mi perdonerà se qualche cosa ho ommesso o frainteso: quando il pranzo è molto lauto, qualche buon boccone rimane intatto, per la delizia del cuoco...

Ministro Saverio

(da Penombra, aprile 1937; Incastro, soluzione F-or-esta)



SFOGLIANDO LE RIVISTE



Diana: febbraio - Giochi che s'impongono per dovizia di pregi non ce ne sono o almeno l'occhio del censore non li vede.

Qualche buon lavoretto come il 5 di Ciriaco del Gua-sco, il 6 di Cene della Chitarra, il 20 di Margherita, e in tutto il resto quell'*aurea mediocrità* che non dovrebbe piacere a Bajardo amante dei giochi di una volta, ma di quei belli veramente.

La frase anagrammata (4) di A. Manuzio è buona, ma nello svolgimento è sfuggito all'autore un *canti* nel 5° verso che ripete a breve distanza una parola della frase risolutiva e svia il solutore.

Non mancano i giochi a sinonimi tanto cari all'animo.. tenero di Bajardo, ma tra i lavori di antico stampo ci sono tanti esempi migliori che avrebbero potuto rimediare alla modesta consistenza della puntata.

Per quanto la critica sia benevola non si può difatti accordare un voto di sufficienza a diversi lavori che male si addicono a una rivista, come la Diana, ricca di tradizioni gloriose. Ma purtroppo *tempora mutant*.

Corte: marzo - Dal numero di febbraio a quello di marzo c'è un notevole divario.

I giochi buoni sono stavolta frequenti e tra essi meritano una speciale menzione l'enimma (1) di Bice del Balzo e il trapezio (2) di Isotta da Rimini; il secondo forse migliore del primo perchè in un lavoro a parti multiple le difficoltà da superare sono di tanto maggiori. Questo non si dice per sminuire i pregi dell'enimma nel quale l'autore ha seminato abbondantemente, come è nelle sue abitudini, gli spunti enimmistici, ma per mettere in evidenza l'abilità non comune di Isotta da Rimini, un autore fecondo la cui vena poetica è sempre fluida e le cui doti d'equilibrio tra la forma e la sostanza sono ben note.

E vi sono poi un ottimo incastro (3) di Ombretta, una frase a doppio incastro (4) di Fioralbo nella quale è forse esagerato dire che le *pialle* passano con un *sibilo* nel vento; due bei lavori di Margherita, il 6, nel quale la prima parte è piuttosto... nebulosa e il 7 svolto ingegnosamente... *et pour cause*...

Ancora: l'indovinello (8) de L'Arcigno che sarebbe un po'... abbondante rivela la mano di un autore non privo di originalità; l'ettagono (11) di Fioralbo più pregevole per la forma che per il contenuto enimmistico; il nodo di Savoia (12) del Valletto, diverse *specialità* del Longobardo ecc.

Scarsa la zavorra che pur non deve mancare per... l'equilibrio del carico: il 5 di Giva; il 27 di Re Mago, svolto su una frase anagrammata che non ha nè sale nè pepe, e qualche altro.

Lo Spulciatore

Penombra: aprile - Il concorso «Chiomato» ha arricchito anche questo numero di buoni lavori; ed ecco infatti un Ultimo Zar (1), che di enimmistica è mirabilmente pieno, fin da nuocere un poco alla poesia: in esso non trovo però enimmisticamente possibile il «fato» del 14° verso; ed ecco al N. 2 un componimento grandioso per concezione

enimmistica e per forma classica e insieme spontanea, che meritamente ha ottenuto il premio mensile (io però non ho capito il valore enimmistico del 7° verso)

L'attorcigliamento del N. 3 ha più sentimento del N. 1, ma meno enigmistica, più cospicua votazione avrebbe meritato il 5 ch'è denso di buona enimmistica; di Veterani siamo un po' stufi; riconosciamo però la bella forma tanto del 7 come dell' 11.

Femme fa nel 7 una presentazione molto spontanea; la *castrametazione* poi (8) è una gran brutta parola, ma il lavoro per essenza enimmistica e per vigore poetico si solleva veramente... excelsius. All'autrice del 12 (che è riuscito alquanto difficile) vorremmo chiedere: Perchè proprio nessuno «sa» il ricordo contenuto nella «stela»? non ci sono più al mondo storici ed archeologi? E per il 15 (11° premio «Chiomato») troviamo che nobilissima è la forma, ma che di enimmistica ce n'è pochina, tutto al contrario del 18 di Fanaletto.

Bruttino l'ultimo verso del 20; il 22 è (non c'è dubbio) un gioco da maestro, ma gli nuoce la concezione ipotetica anzichè narrativa dell'amore e un po' sforzata è la 7ª strofa; nel 23 invece mi sembra che la forma sia sostenutissima e che nella prima ci sia della buona enimmistica, ma che invece il senso apparente non sia nè chiaro nè armonico.

Tra le facelle osservo che il «domattina» del 28 non equivale proprio al «mane», e che invece sono carine i N. 31, 32, 39 e specialmente la briossissima Palmira di Turandot (44).

Fiamma: aprile - Continuano i bei giochi da parte delle nostre gentili poetesse, e rifulge sugli altri il «Giorno di sole» di Margherita (1), ricco di sentimento, di poesia e di spunti enimmistici originali, quali il bigliettino d'amore e l'orso che cerca l'orsa. Un po' più debole mi è sembrata la Rinascita (N. 2), specie per il totale un po' troppo vago; nel 3 c'è troppa vicinanza fra il titolo e il senso enimmistico della 1ª parte; nel 4 invece c'è molta poesia ma scarsa enimmistica e tutt'altro che perfetto il parallelismo (così, ad es. è difficile poter applicare ad una vera mamma le parole «mamma che imperi onusta di vittoria, Or ch'hai raggiunto il porto della gloria»).

Migliori enimmisticamente i fiammiferi di Ombretta (6), con due nei, uno tipografico in «non nomi», l'altro enigmistico in quel «crudele» del terzultimo verso.

Del Bulgaro (19) mi piacquero specialmente i *rosoli*; fra gli altri giochi nulla di notevole, se non il 7° verso dell' 11 (debole sintatticamente) e la 2ª strofa del 15 (discutibile dal lato enimmistico).

Lord Pigmeo

Crittografici

Diana: febbraio - La I di Alcide, per quanto bella, non soddisfa al cento per cento. - La II di Ariberto è buona, ma ho l'impressione che non sia nuova. - La III di Baiardo è di quelle tipo secolo scorso e quindi in sincronismo perfetto con l'autore. Ma perchè non comporre un poliberbo

(segue in IV pagina)



DEL LIPOGRAMMA

Dissero certi detrattor nefasti,
allor che in «Corte» Dedalo s'indusse
a rivelar del lipogramma i fasti,
che il Duca in tal materia manco fusse
d'un lieve vel cosparso di farina
come un comun mortale da dozzina.

Dedalo ovviar poteva facilmente
la stolta intollerabil diceria!
Bastava, quando scrisse, porre mente
che sommo il Duca gli è in bibliografia
e d'ogni libro, senza averlo visto,
sa dir se fu stampato... avanti Cristo.

Anche se fu il timor d'un gran mattone
che Dedalo, il prudente, fe' peccare,
scordare il Duca in simile occasione
è tale fallo non da perdonare:
male s'attinge ad un urugaiano
quando c'è un pozzo di saper nostrano!

Ed ecco all'improvviso nell'aprile,
il Duca farsi largo e: «Vivaddio,»
gridare irato uscendo da le file,
«sul lipogramma interloquisco anch'io!»
E la dotta lezion, di sdegno pieno,
chiamolla «parolina». Nientemenol...

Il che vuol dir che quell'articoletto,
cui la «Corte» accordò ospitalità,
altro non è che un picciol scampoletto,
di quel che in argomento il Duca sa.
I vari detrattor ne prendan atto,
ci facciano il favor, di questo fatto.

Chè se, peccato, un dì l'uomo di vaglia
la «Diana» noleggiasse oppur la «Fiamma»
e d'ogni vecchio e nuovo lipogramma
tutta dovesse dir, per rappresaglia,
la sua «parola» senza reticenze...
imputeremmo a lor le conseguenze!...

Rico da Veròla

BERNARDO ORATORE

Quando Bernardo il suo pensiero espone
dal labbro suo fluisce una fiorita
pura favella a ornar la sua concione
che ognun d'incanto ha l'anima rapita.

Ma in la fervida foga del suo dire
talvolta l'oratore ohimè scappuccia,
e s'ode allor dal labbro suo fluire
leggiadra l'orazion della beituccia!...

L. M.

TRIANGOLI

Sotto il bersò di rose rampicanti
Lui sta seduto con la «Fiamma» in mano:
guarda meditabondo a sè davanti
il bocciuolo d'un rosso tulipano.

Lei, ricamando, ride alle galanti
frasi che l'altro le sussurra piano.
Lui si riscuote e, volto ai due... tubanti:
- Una parola sto cercando invano

di questo arcibarbossa cruciverba.
C'è scritto: *Servo a caccia da richiamo*
e qualche volta pur le feste adorno... -

Lei china il dolce viso sul ricamo
poi, pudica, strappando un filo d'erba:
- Come dici? Hai provato a metter corno?... -

Pipino

DOPO LA NASCITA

a B.

So che il Dottor Morfina, anagrammista,
Fa concorrenza a me scrivendo acrostici;
Io, però, gli perdono e... resto in pista,
Nè trovo che i suoi versi a me sian ostici!
Godo, al contrario, che un ex-presidente
Entri nel campo mio giovanilmente!...

Can della Scala

PRESENTAZIONE

Occhio nero, chioma al vento
alla spazzola ribelle,
pronto ingegno e sentimento
ed il pianto... a fior di pelle.

Il suo aspetto, un poco altero,
cela in sè la timidezza
d'uno spirto chiuso e fiero
ch'è sposato alla tristezza.

Del romantico ottocento
talor vive in nostalgia;
ama il quieto viver lento,
ama i fior, la poesia.

Non è ver che le donzelle
si compiacchia d'irretire,
pur se in mezzo alle gonnelle
lo si vede comparire.

Il pensiero, spesso assorto,
segue un sogno ormai lontano,
nel dolore è suo conforto
la benigna edipea mano.

In penombra, con bell'arte,
la sua fiamma accese in corte
e, per... diana, la sua parte
pur l'Arengo applaudi forte.

Qualche volta il buon umore
sa bonario coltivare:
non più strazio allora in cuore
ma un buon riso salutare.

Presto amici, giù, un inchino,
v'è davanti *Bradipino*, I...

Pipino

PROTESTA

(autoritratto)

Non è ver ch'io sia quel desso
ch'è qui sopra mal descritto:
son diverso, lo confesso,
e non sono un derelitto.
Sono giovane? Son vecchio?
Sono bello oppure brutto?
Non mi guardo nello specchio...
Poi, che importa dopo tutto?
Ch'io ci sia ciascun lo dice,
chi mi sia nessun lo sa.
Piango?! Rido e mi sollazzo
se parlare odo Vespina,
e m'adiro come un pazzo
se baciard vedo Morina.
Se mi prende la mattana
so ballare con Morfina
e la rumba e la furlana
dalla sera alla mattina.
So cantar come Daniello
e far rime al par d'Isotta
e gridar so come Nello,
con me stesso sempre in lotta.
Ho i calzoni od ho la gonna?
Sono moglie oppur marito?
Sono un uomo oppur son donna?
Forse sono... ermafrodito!...
E ora, amici, un bell'inchino
vi ricambia

Bradipino.

(come lo definisce Cameo) con la soluzione: *invisibile a occhio nudo?* - La IV di Nidfo è vecchia e incompleta e la V di Fra Ristoro aveva bisogno della classifica di bizzarra. *Punto morto* (VI) di Fioretto non è nuovo certamente ed il monoverbo sillogistico (VII) del Valletto lascia un po' perplessi per quell'arbitrario *in vero*.

Fiamma: marzo. - Il crittografando di questa puntata è, nel complesso, piuttosto scadente anche se fra i numerosi giochi presentati ve n'è qualcuno che si impone per novità di concezione e per la buona fattura. Fra questi è subito da notare la crittografia (1) di Fra Ristoro che merita veramente il posto che le è stato assegnato. Buona, per la bella frase e la spezzatura, la 5 di Re Enzo anche se, giova ripeterlo, la lettura delle lettere è fatta in modo diverso. Delle mnemoniche le migliori sono quelle di Carcavaz (12) e di Azzurro (14). Buona la 10 del Valletto, anche se la frase non è di quelle... che si chiamano fatte. Indovinate la 13 di Pin de Monte; ma che lusso adoperare *l'equestre*... per un asino! I *venti minuti* (9) di Rossana, a parte che non devono essere scoccati ora, non sono all'altezza della esimia autrice che ha saputo e sa meritarsi grandi lodi nel campo dei poetici. La 15 di Albo coglie un solo lato dell'esposto e la 16 di Ser Cià lascia un poco perplessi. Vecchia la 11 di Alcide che apparve in Arte 1935 coll'esposto *tasso da strozzino* e collo stesso esposto *usura* in Favilla 1926; e vecchi anche il 19 e 20. La serie è chiusa da un ottimo lavoro di Ciampolino (17).

Il 2 di Gianni Vas è di quelli che guastano una puntata e anche... la digestione. Errato nella concezione perchè è arbitrario dire che gli S sostituiscono i T in *COSSO*, poteva esserci una attenuante se la frase risultante fosse stata almeno bella; ma no, la soluzione invece è « *qualità di biscotto* ». Consiglio a Gianni Vas di portarsi a Imola uno « *stok* » di questi giochi, perchè là troverà certamente un ambiente di miglior comprensione. Ombretta (3) nei crittografici non sa brillare come nei poetici e Ser Lucco (4) per acchiappare una *lepre messicana* si è servito di un comunissimo *cane*. Che fortunato! La mangiamo almeno insieme quella bestiola rara? Il Cadetto (8) gioca ancora sul « *volto celato* ». Non sarebbe ora di finirla col « *volto* »? Uguale domanda rivolgo a Don Abbondio che presenta una sillogistica col « *vaglio* » e col « *mondo* ». E dire che fa parte delle prime file! E faccio punto per non allarmare oltre il Morretto che mi ha scritto di usare dei riguardi agli amici di Fiamma.

Penombra: marzo. - Ottimo il poliverbo I del Mite Astigiano. Il II di Fra Lui è vecchio perchè già pubblicato in Penombra 1923 con l'esposto *NAINSO*; così il 3 di Ser Cià pure pubblicato in Penombra 1926 coll'esposto *DOLRORE*. *Un cantante in erba* di Lisetto (IV) è di quelli che ha la voce di Gigli e di Schipa: bravo. - Un altro poliverbo mnemonico indovinato è quello di Nidfo (VII).

Sul *cambiamento di rotta* (VI) di Vega ci sarebbe da discutere, ma visto che c'è di mezzo una *torta* riserviamola per il pranzo che Ser Lucco vuol dare con la famosa lepre. L'VIII di Don Bartolo è apparso in Penombra 1930 e 1932 con altro esposto (non però migliore). Buoni i rebus V e X rispettivamente di Zaleuco e Cinico - Commodoro -.

Penombra: aprile - Nel biverbo I di Simon Mago si riscontra la solita diversa lettura delle consonanti coll'aggravante che questa volta trattasi della stessa consonante T. A questo proposito trascrivo alcuni giudizi espressi da Cameo nella rubrica fissa: *Lucciole per lanterne* - VI per V non va (Penombra 1939 pag. 28) - non approvo GI per G (Penombra 1930 pag. 94) - nello stesso gioco G e GI non mi vanno (Penombra 1931 pag. 50) - e potrei continuare per un bel pezzo. Ora s'è cambiato parere?

Zaleuco, come sempre, si distingue degnamente col suo rebus illustrato (II) - Il III di Ser Cià è vecchio perchè già apparso coll'esposto *NO.NO* certamente migliore in quanto l'avo non può essere diversamente interpretato. Anche il IV di Cory non è nuovo perchè già apparso due volte nella stessa Penombra (1921-26) coll'esposto *ECO* indubbiamente più bello perchè basato su parola completa. In merito a questo gioco faccio anche osservare che *anti* è particella avversativa. Lo stesso Cameo, infatti, in Penombra 1930 pag. 79 scrive: *anti* non significa *ante*, ma contrario, avverso.

Buoni giochi il V di Alcide, il VI di Dado e il VII del Mite Astigiano. L'VIII del Russo è vecchio perchè già apparso con l'esposto: ^E*CATTEDRA* - Il IX di Fiorello può essere classificato fra quelli senza infamia e senza lode.

ABBONAMENTI - Per il rinnovo o per nuovi abbonamenti servirsi del C.C. postale n. 3-23416 intestato al geom SILVIO SENINI - Brescia - Via Solferino, 35

GEOM. SILVIO SENINI (Il Moretto) - DIRETTORE RESPONSABILE

TIPOGRAFIA DEL PIO LUOGO ORFANI L. PEDROTTI - BRESCIA TEL. 23-00
VIA MENTANA N. 45

Fiamma: aprile - Fra tanti colpi di testa, di mano, di sciabola, di gomito e via discorrendo, quello di *becco* mi si è affacciato alla mente quando ho visto la soluzione. La colpa non è certo di Dado, ma mia, ragione per la quale ho avuto qualche scrupolo prima di far sapere ai lettori che, a parer mio, il gioco non merita l'onore che gli si è fatto. Anche la mnemonica 2 di Ser Lucco non è di quelle che ci portino nel *mondo degli spiriti* per quanto la frase sia bella. È naturalmente una questione di gusti: a me non piacciono le mnemoniche che hanno come base il sinonimo. La 3 del Mite Astigiano si accompagna alle prime due col'aggravante che mi pare azzardato tradurre *sacri* per *intoccabili*.

Quanta gente sacra in India allora!

I solutori questa volta hanno dimostrato di saper dare bene il loro voto assegnando la palma alla 5 di Melisenda. Bravo! queste sono le crittografie mnemoniche che piacciono a me e che onorano anche un campione della poesia.

Una persona ricercata di Pin de Monte è pure un'ottima crittografia mnemonica. Da notare però che la stessa rivista pubblicò nell'anno 1934 qualcosa di simile con l'esposto *LATITANTE*.

Iperion colla 6 dimostra di possedere, per quanto giovine, delle buone doti di crittografo.

Furi editori sarebbero, secondo Ciampolino, i *falsificatori di biglietti di banca* - vero, ma questi soli sono i furi editori?

Quello che vien dopo non ha nessun sapore... e neanche il *salato misto* di Carcavaz che ha avuto tanti amatori non è riuscito a rendere meno insipide le portate in lista. Chiavi vecchie e schemi non nuovi. C'è ancora, per esempio, *una lettera senza conclusione* e un *dite la verità*. La verità è che anche autori di primo piano, come il Lupino, non sanno ancora staccarsi dalla vecchia formola (sillogistica) del re, del trono, del soglio che fa il paio con quella del mondo e del vaglio.

Il Bersagliere

POSTA

Stelio: Dal tuo silenzio dovremmo arguire che la malaugurata serie delle tue ricadute non è finita.

Dio non voglia: anzitutto per te, ed egoisticamente un pochino anche per noi sempre in attesa di quanto ci hai promesso. O forse sei stato preso dal contagio che ha colpito il Doge, dal quale attendiamo tuttora una certa risposta ad un nostro scritto del 14 marzo u. s.?

Bice del Balzo: Ti ringraziamo nuovamente per la tua inattesa visita riuscitaci graditissima. Fa ancora di questi miracoli e ricordati quanto ti abbiamo detto. Con viva cordialità.

Griguin: La tua crittografia ha fatto furori. Perfino il *cane* di redazione, non completamente rimesso da quel boccone indigesto propinatogli da Ser Lucco con la sua « *lepre messicana* »... in salmi, ha drizzato il pelo e s'è messo a ringhiare. Tu ci sai generosi e non ti stupirai se desideriamo che anche i lettori partecipino al nostro entusiasmo, riportando qui il tuo capolavoro:

Crittografia (frase: 8-1-8)

100 H . N . LULU

(soluzione: Coniglio d'Honolulu).

In tutta confidenza, a noi lo puoi dire: quel coniglio è proprio della tua riserva? Cioè, è proprio farina del tuo sacco? Non vorremmo che Ser Lucco ne rivendicasse con noi la proprietà... Ci scuserai, ma a certe cose non ci prestiamo - neppure per l'amicizia!...

NOTIZIARIO

Gramaglie: Al collega e amico carissimo Crovato Prof. Oreste, recentemente colpito da grave lutto per la morte del Padre, rinnoviamo qui le più vive affettuose condoglianze.

Espressioni di vivo cordoglio vadano pure al collega GALENO II° (Dottor Cav. Giuseppe Scamoni) per la morte dell'amato figlio Carlo, perito in un tragico incidente motociclistico nei pressi di La Spezia il 4 corr. mese.